Le medicine complementari e la *governance* terapeutica

Il dialogo tra le medicine deve esistere, deve continuare dove è stato avviato e deve nascere dove invece prevalgono le resistenze e i conservatorismi aprioristici

C'è una sola salute e una sola medicina. Un professionista della salute deve approcciare le medicine complementari senza pregiudizi e soprattutto evitando quelle facili ironie distribuite, diffusamente e con molta superficialità, da una comunicazione irresponsabile.
La comunità scientifica non si alimenta di chiacchiere, ma di un sapere basato sulle "prove", appunto su una *evidence based medicine* che fa rientrare nella Medicina tutto ciò che obbedisce a questo sapere. È per questo che l'Educazione Continua in Medicina accredita i programmi di formazione sulla "valutazione dell'efficacia e degli ambiti di complementarietà delle medicine non convenzionali" (che Fnovi preferisce chiamare "complementari" o "integrative").
Tutta la formazione del medico veterinario poggia su basi scientifiche e sperimentali della conoscenza. Quando è consolidato, il sapere informa la (buona) legislazione anche nel settore delle medicine complementari, dove solo i più disinformati pensano che vi sia un vuoto normativo assoluto.
È nell'interesse e nel diritto del paziente che il suo medico sia informato su tutte le possibilità terapeutiche, anche quelle che, in scienza e coscienza, non ritiene di prescrivere, purché lo faccia motivatamente e non per ignoranza, comoda consuetudine o pigrizia intellettuale.

La scienza medica è tanto più avanzata quanto più si apre alla revisione ragionata di sé stessa e alle innovazioni: ricerca, pratica, insegnamento e apprendimento sono veramente tali solo se si liberano dei pregiudizi, dei dogmi e delle leggende metropolitane. Una di queste è che le medicine complementari siano "acqua fresca". A smentirla sono le posizioni regolatorie delle agenzie nazionali e internazionali, a cominciare dall'Aifa per finire con l'americana Fda che sulle terapie complementari esercita un prudente monitoraggio. Si vuole impedire che il "fai da te" dei cittadini possa danneggiarli o addirittura costituire un pericolo. L'abbandono della *governance* terapeutica da parte dei medici "tradizionalisti" può certamente concorrere ad aggravare i rischi. Il 14,5% degli italiani, in forza di una visione olistica e integrale dell'individuo, ricorre, per sé stesso e per i propri animali alle medicine complementari. Vanno lasciati a loro stessi? Quale ruolo è affidato all'Ordine professionale? Se è vero che non tocca alla Fnovi fare ricerca, è altrettanto vero che la medicina veterinaria deve poter contare su prove di efficacia, attraverso i propri assetti scientifici, accademici e istituzionali. Il dialogo medicine tradizionali e complementari deve esistere, deve continuare dove è stato avviato e deve nascere dove invece prevalgono le resistenze e i conservatorismi aprioristici.

Delle medicine complementari occorre conoscere rischi e benefici, assumendo una posizione intellettualmente laica ed equilibrata.
Per contro, i medici veterinari hanno il dovere della condivisione del loro sapere, oltre che con i loro pazienti, con tutta la comunità professionale, facendo, dove necessario, uno sforzo di chiarezza che escluda ogni tentazione di antagonistico distacco da quella sola Medicina in cui Fnovi crede. È compito di tutti i medici veterinari abbandonare i provincialismi intellettuali, certe schermaglie di basso profilo e la vacuità del rifuggire, che è il modo migliore per rallentare la crescita culturale.
San Tommaso d'Aquino diceva che lo stupore è il desiderio di sapere, che ci scuote e ci fa pensare fuori dagli schemi, che genera domande, pone problemi e cerca soluzioni. Alla Fnovi il compito di privilegiare una sana tensione verso nuovi paradigmi nel pluralismo della scienza.

Gaetano Penocchio
Presidente FNOVI